X893.1BC L979

Columbia University
in the City of New York

LIBRARY

Luzzatto, Samuele Davide.

X893.1BC
L979

Introduzione all'Esegesi del Pentateuco, di S.D.L.
scritta nel 1829.

Allo studio regolare di ciascheduno dei santi libri, che da noi colla massima attenzione dovrà percorrersi, vi promisi, benamati studiosi giovani, di premettere delle preliminari nozioni storica e critiche; ed eccomi oggi, colla divina assistenza, a dare ai miei esegetici studj, ben auspicato incominciamento, dal sacro volume della legge di Dio pigliando le mosse. Ragionerovvi quindi in primo luogo dell'autenticità e dell'integrità del Pentateuco, ma ragionerovvene in guisa, da non defraudare la Teologia dogmatica di quanto alla sua giurisdizione essenzialmente appartiene. Io qui dunque prescinderò da tutte quelle controversie, che i fedeli e fami credenti dagli increduli separano, contentandomi di ventilare soltanto a trionfo della verità, alcune per noi meno ortodosse opinioni, da varj moderni Dottori di Teologia e dotti ebraizzanti, avanzate e sostenute.

Fu in ogni tempo universale israelitica credenza, che il Pentateuco, in ogni sua parte riconosca per autore ed unico estensore l'Arcipropeta Mosè; il solo ultimo capo del Deuteronomio, quello cioè che la morte ci descrive del sacro scrittore, fu dai Dottori stessi del Talmude messo in questione, se a Mosè stesso, o non piuttosto a Giosuè, ascrivere si dovesse (תניא, וימת שם משה עבד ה' אפשר משה מת וכתב וימת? אלא עד כאן כתב משה, מכאן ואילך כתב יהושע: דברי רבי יהודה ואמרי להו נחמיה

Contro a questa universale costantissima credenza di tutta l'antichità israelitica, e cristiana, e diciam pure della pagana eziandio, insorse un secolo e mezzo fa il Padre Riccardo Simon, avanzando nella sua storia critica dell'antico Testamento, che Mosè non è propriamente l'autore, che di quella parte del Pentateuco, che le leggi comprende e le divine ordinazioni, che però tutta la parte di esso libro che la storia concerne, era stata estesa da certi, com'ei li chiama, Scribi, ossiano Pubblici Scrittori, o Profetti che chiamar si vogliano, che altro in sostanza non erano, secondo la sua ipotesi, che uomini dalle pubbliche autorità incaricati ad esercire l'offizio di Storiografi.

L'insussistenza di tale gratuita supposizione si manifesta evidentemente, ~~separata~~ mediante la sola considerazione, che la parte precettiva e legale, e la parte storica del Pentateuco, non sono in esso libro in verun modo disgiunte, staccate, o minimamente separate o distinte, come non potevano non esserlo, se da differenti autori state fossero estese: mentre ben all'opposto, ad ogni pagina quasi del sacro Codice troviamo i divini comandamenti nel corso stesso delle diverse narrazioni inseparabilmente intrecciati, e naturalmente arricchiate. La Legge, a cagion d'esempio, civile delle successioni, registrate nel libro dei numeri Cap. 27, è contenuta in 11 versetti, dei quali i primi 5, che non sono che la dimostranza della figlie di צְלָפְחָד, appartengono alla Storia, i soli ultimi sei costituiscono la Legge, non

la Legge, la quale da queste espressioni incomincia כן בנות צלפחד דברות si riferisce
in un modo così patente alla Storia, che ad ogni senso comune bisognerebbe rinunziare, per
credere che Mosè abbia potuto la parte ~~legale~~ legale senza la parte storica nel sacro libro
registrare. Così le Leggi criminali relative alla pena dell'omicida, e dell'uccisore degli
altrui animali, sono scritte nello Levitico, al Cap. 24, in mezzo Storia del bestemmia-
tore. La Legge incomincia והמכה את נפש בהמה, evidentemente rapportandosi alla Storia che
la precede. E' inutile che ulteriormente io mi diffonda in dimostrarvi, come nel Sacro
Codice le Leggi e la narrazione non formino che un indivisibile tutto, il quale tutt'altro
a noi presentare qualora in esso da principio fra fosse la parte legale separatamente
aspetto dovrebbe necessariamente scritta dalla narrativa. Due sole osservazioni aggiungerò,
ed è la prima, che una chiara prova ci somministra il libro di Giosuè, che il così no-
minato Libro della Legge di Dio ספר תורת אלקים sino dai quei tempi a quelli di Mosè
tanto prossimi, non si restringeva già alla sola esposizione delle divine leggi ma
molto ancora di storico in se abbracciava. Difatti, quando Giosuè vicino a trapassare
a miglior vita, in seguito alla paterna ammonizione che al suo popolo fece, ne
ottenne quella solenne dichiarazione, di volersi mantenere inviolabilmente al culto
del vero Dio esclusivamente attaccati, vediamo che quel degno allievo e successore
di Mosè scrisse siffatto avvenimento nel libro della Legge di Dio: ויכתב יהושע את הדברים

וכתבת בספר תורת אלהינו

ne certamente ad aggiungere tal narrazione in calce al libro di Mosè avrebbe egli mai potuto pensare, se quel libro, ristretto ai soli dieci Comandamenti, non avesse già in sè contenuto, come effettivamente contiene e sempre contenne, molte e molte narrazioni relative ai più importanti soggetti della storia nazionale.

E' la seconda, che i nati più antichi maggiori, nella ben giusta venerazione, in cui han sempre avuto l'arcipro feta Mosè, tollerato non avrebbero giammai, che unite venisser in un corpo solo, in cui colle divine leggi per organo suo emanate, delle narrazioni che da altri che da lui fosser state scritte. Che se Giosuè si credette permesso d'inserire nel sacro Codice, la succennata sua ammonizione, e l'ottenuta dichiarazione del popolo; ciò fu ben da lui in calce al sacro volume aggiunto, non però nel bel mezzo di esso inserito: e lo stesso dicasi della storia della morte di Mosè, secondo i succitati talmudici Dottori, che da esso Giosuè aggiunta la vogliono. Conciossiachè, ben altra cosa è dopo la chiusa d'un libro aggiungere la narrazione della morte dell'autore di esso, nuova narrazione che per sua natura dar non può luogo ad abbaglio od illusione alcuna; ed altra cosa è nel corso d'un opera, e, per così dire, tra le linee di esso inestare intiere storie.

Ed è la terza mia osservazione, che l'ipotesi degli Scritti da pubblica autorità incaricati dell'ufficio di Storiografi è destituita onninamente di quel rivoglio più leggero appoggio in un tutto il sacro volume del Pentateuco. Sconfitto Amalec, Dio dice a Mosè כתוב זאת זכרון בספר "scrivi questo avvenimento nel libro a perpetua memoria"; non gli dice che ad altri ne affidi la registrazione. E quel fido ministro Gio[sue], della supremazia del divino suo Maestro geloso cotanto, che all'occasione di Eldad e Medad profetizzanti, esclama אדני משה כלאם, come avrebb'egli tollerato, che senza solenne autorizzazione da parte di esso Maestro altri osato avesse scrivere non solamente la storia di lui e della gesta sue, ma quelle ancora della Creazione e del Diluvio, le quali indispensabilmente supponevano in chi le estese una celeste inspirazione? E come non rifletteva egli contro siffatti storiografi אדני משה כלאם? E poterono questi esatti storici tanti fatti dettagliatamente tramandarci, e la Storia, e lo obliare di quel pubblico solenne atto, che del carattere gli investiva di autentici canonici ed inspirati Scritti della nazione?..

Troppo veramente io mi avrei a confutare un ipotesi siffattamente mancante della menoma apparenza d'appoggio. Pure non tacerò, che l'autore di essa allega in sua favore il costante uso del sacro Codice di parlare della persona di Mosè come d'una terza persona. Non sì è non può l'autore occultare a se medesimo quanto infir-

mata nei resti siffatti stia prova dall'esempio di Giulio Cesare e di Giuseppe Flavio, i quali nelle storie che scrissero, pure in terza persona parlarono di sè. Ma un osservazione ben diversa io trovo nell'argomento mosso dal Persi, per la quale l'ipotesi del Dotto Critico viene a ridursi in aperta contraddizione ed assurdità. Non è nella parte storica soltanto, che il sacro Testo faccia uso della terza persona in parlando dell'Arci profeta: lo è egualmente nella parte precettiva, nella quale nulla di più frequente di questa formola וידבר יהוה אל משה Dio parlò a Mosè. Se dunque nella parte legale questo modo di parlare nulla prova contro la comune, anzi universale credenza, che fa Mosè l'ispirato estensore del Pentateuco nulla egualmente provar può esso nella parte storica.

Male poi si varrebbe dal mio Critico dall'apparente disordine che trovar crede in alcune narrazioni del Pentateuco, inferire la verità della sua ipotesi; anche questa, egualmente che l'antecedente, essendo di quelle ragioni, che provar volendo troppo, nulla provano. Imperocchè, se reale disordine regnasse nella narrazione del Sacro Codice, non furono dunque quelle da autore voli, inspirati, e conseguentemente sbagliati scribi coteste. Rimane adunque, che apparente soltanto sia questo dis-

=dine, e da Dio stesso voluto; e quindi esser poterono quelle narrazioni, e le furono di fatto, scritte dall'ebreo profeta Mosè, unitamente alla parte legale e precettiva.

E male egualmente si allegano dal medesimo Autore alcuni pochi versetti del Pentateuco su' quali qualche antico nazionale Commentatore ha voluto gettare sos=petto d'interpolazione, ed intorno ai quali più avanti ragioneremo: male, dico, da lui si allegano; mentre chi in un libro qualunque siesi sostiene alcune poche linee interpolate, sostiene con ciò stesso l'autenticità dell'insieme dell'opera, ne parziale interpolazione può trovar luogo in un volume, il quale esteso si voglia da varj e in=determinati scrittori, come dal critico nro si vorrebbe assai poco sensatamente, del sacro divino Codice sostenere.

Se rivoltante è a voi sembrata, benamati giovani, l'ipotesi da me sia qui combattuta, ributtante più assai non potrà non riuscirvi l'opinione in sommo grado eterodossa che pur di ora attualmente avanzare da alcuni dei più dotti orientalisti fra i Teologi protestanti della Germania. Ma è pur d'uopo ch'io vi premunisca contro l'impressione, che su di voi far potrebbe un giorno la lettura di opera dettata d'altronde con vasta dottrina ed apparentemente profondo ingegno, ed è mio dovere di farvi parte di tutte quelle armi che le mie meditazioni poterano suggerirmi in difesa della loro causa.

Affermano adunque varj dei moderni Linguisti essere fenomeno senza esempio, che una lingua si conservi per lo spazio di ben mille anni in uno stato così uniforme, com'è quello in cui vediamo comparire la lingua ebraica dai primi agli ultimi Scrittori del sacro Canone, da Mosè a Neemia, personaggi appunto di mill'anni l'un dall'altro distanti; e dalla pretesa ~~uniformità~~ impossibilità di così durevole uniformità di linguaggi audacemente inferiscono, che il Pentateuco non potè essere scritto, che varj secoli dopo l'età di Mosè, per. e. ai tempi Davidici o più tardi ancora.

Specioso è il ragionamento e seducente, essendo il fenomeno di cui si tratta veramente straordinario, e fra le lingue a noi conosciute senza esempio. Qualora però si voglia alle cause delle cose risalire, osserveremo, che la cagion precipua delle alterazioni che soffrono i secoli alle lingue apportare non è già il giro stesso dei secoli, ma bensì l'influenza dei popoli stranieri, nemici siano o pur anche amici. Alterano i nemici popoli il linguaggio della da loro ~~conquistata~~ invasa nazione, come alterarono i popoli del Nord la lingua latina, dando così origine ai moderni idiomi europei; ed alterano le nazioni amiche scambievolmente i linguaggi loro, col vicendevole traffico che continuamente si fanno da loro lumi, delle loro costumanze, delle loro maniere, e conseguentemente anche dei loro modi di dire,

e degli stessi loro vocaboli, nella guisa ch'a di nostri veggiamo l'italiana, la francese, l'inglese, e l'alemanna favella, in un mutuo continuo cambio di termini e di modi, che l'una presta all'altra, e l'una dall'altra riceve, a motivo appunto del pacifico commercio, in cui le rispettive nazioni vivono l'una con l'altra. Ora, per poco che considerare si voglia lo stato politico della nostra nazione, durante la sua soggiorno nella Palestina, si scorgerà che per tutto quell'intervallo ella non ebbe nessuno, o quasi nessuna relazione nè di nemica invasione, nè di pacifico commercio con nazione alcuna, che altra lingua parlasse che l'ebraica. Le nemiche invasioni, e le fatte conquiste non riguardavano che le varie popolazioni della Canaan e suoi contorni; popolazioni tutte che la stessa ebraica lingua parlavano, la quale appunto שפת כנען vediamo da Isaia appellata. Nè altra lingua che l'ebraica avevano i Fenicj, i popoli cioè di Tiro, e di Sidone, dei quali i monumenti tutti che ci rimangono colla cognizione della lingua santa spontaneamente s'interpretano. Le transazioni pacifiche e commerciali erano rare coi popoli finitimi, e rarissime coi lontani. Quindi nulla esser poteva l'influenza delle nazioni straniere a cagionare modificazioni ed alterazione nell'ebraica favella. E difatti noi veggiamo, che tosto che una nazione alquanto lontana e parlante una lingua diversa, tosto che, dico, la nazione Babilonese invase la Giudea, l'ebraico idioma, non tardò a decadere dalla sua purità, e ad adottare quantità di Caldaismi

dei quali non si è poscia mai più liberata. Fino allora il popolo di Dio per la propria teocratica costituzione tenendosi possibilmente separato dalle genti idolatre, nè mai avendo sofferta invasione di orde remote, che d'una diversa lingua facessero uso, sorprendente cosa non è, se potè per sì lunga stazione conservare invariabile il proprio idioma.

Vinca il vero dunque, e si ritenga per inconcussa verità, che il sacro volume del Pentateuco appartiene tutto intero, come tutta l'Antichità ha sempre creduto all'Arciprofeta Mosè.

Rimane ch'io vi tenga parola, studiosi giovani, sull'integrità del medesimo sacro Libro e sarà questa la parte più lunga, più istruttiva, e più dilettevole dei presenti Prolegomeni. L'assurda accusa, contro la vera nazione anticamente ~~storicamente~~ intentata da alcuni Cristiani, p. e. da Giustino Martire ed Ireneo, indi in tempi meno remoti da alcuni nazionali passati al Cristianesimo p. e. Nicolao de Lyra e Paolo Burgense, l'assurda accusa, dico, che le sante scritture sieno state da noi maliziosamente, e in odio dei Cristiani, mutilate e sfigurate, è oramai riconosciuta da tutti i moderni critici per quello che ella è, cioè a dire destituita d'ogni ombra di ragione, ed anzi alla sana ragione ripugnante assolutamente e contraria, nè giova altrimenti che ci arrestiamo ad impugnarla. Piacemi soltanto rilevare una solenne menzogna sostenuta dal padre Giovanni Morino nelle sue esercitazioni bibliche, al capo sesto della prima esercitazione, dove con lungo corredo di

intempestiva erudizione rabbinica vorrebbe far credere che tale tanta era presso i nostri Correligionarj l'autorità degli antichi Sinedrj, e delle babilonesi Accademie che sino all'anno mille dell'Era volgare durarono, che quando da quei Dottori voluto si fosse, si sarebbe potuto da loro, senza ostacolo, portare qualunque alterazione nel sacro Testo, e farlo dall'universalità della nazione sommessamente e ciecamente adottare.

Per conoscere quanto sia falsa tale asserzione, basta vedere nel Codice Mishnico, trattato סנהדרין, i limiti entro i quali gli stessi Dottori della Mishnà e del Talmud circoscrivono l'autorità del Sinedrio di Gerusalemme. Stabiliscono essi, che verificandosi lo strano caso, che un Sinedrio comandata avesse la totale abolizione d'un precetto qualunque della divina Legge, quel sinedrio non era già obbligato al suo espiatorio dalla Legge ordinato pel caso d'involontario errore dell'intera nazione עדת העם כולה but che ogni singolo individuo, che dietro la decisione del sovrano Tribunale peccato avesse, ~~ma che ogni singolo individuo tenuto~~ tenuto era a particolar sacrifizio, in espiazione della colpa da esso commessa nell'obbedire piuttosto all'umana, che alla celeste autorità: conchiudendo, che allora soltanto era il Sinedrio al sacrifizio obbligato, quando da esso errato si fosse in soggetto dai Sadducei disputato; mentre se si trattasse di Legge siffattamente nel sacro Codice a chiare note espressa, da venire dagli stessi scismatici riconosciuta, nulla era l'autorità dello stesso supremo Senato, e nulla

la sua responsabilità

Perciò, dicono i Talmudisti, perciò l'individuo consultante, leggere doveva il sacro Testo, e non dimandare l'umana decisione in materia dalla divina parola a sufficienza decisa.

Se dunque nulla era l'autorità dello stesso supremo Sinedrio contro il testo formale del sacro Codice, è falso ed assurdo, che il medesimo Sinedrio avuto avesse l'autorità di portare la menoma alterazione nelle espressioni del Testo stesso. Ma di ciò anche troppo.

Qui meriterà di trattenerci l'opinione di varj moderni non nazionali Teologi, i quali abusando dell'Epiteto di סופר di cui trovano insignito Esdra, a lui attribuiscono una ristaurazione, una emendazione, una riforma del sacro Testo: opinione non meno dell'antecedente insussistente e vana, siccome quella che ad un uomo solo accordar vorrebbe quell'autorità, che il supremo Senato della nazione non ebbe giammai. In quanto all'Epiteto סופר sembra esso essere originariamente il participio attivo del verbo סָפַר numerare significando propriamente Computista, Contabile, Ragioniere. Così abbiamo nel Libro dei Re

וְהִפְקִדוּ כִּי יַד בְּיַד יִקְחוּ וְיִתְּנוּ אֶת הַכֶּסֶף הַנִּמְצָא בְּבֵית יְהוָה וְנָתַן הַכֹּהֵן הַגָּדוֹל וְיָצְאוּ שָׁרֵי הַסֹּפְרִים אֲשֶׁר לְמֶלֶךְ

Così סֹפֵר era quegli che il registro teneva delle truppe. Il nome סֵפֶר scrittura, libro, sempre pure da questa stessa significazione di contabilità e registro aver trasse la sua origine, una dei più naturali bisogni della scrittura essendo quello della

registrazione dei conti. Ancora ai tempi nostri dicesi tener la scrittura, tenere i libri, nel senso di tenere i Conti o i registri pecuniarii. Da questo senso primitivo passato essendo il nome ספר ad denotare qualunque sorta di scrittura, o qualunque opera letteraria o scientifica, passò pure l'aggettivo ספר ad esprimere un Letterato un uomo che si occupa dei libri. Così nei Paralipomeni (I. 27.32) יהונתן דודו יועץ היה משכיל וסופר הוא Gionata era Consigliere, perchè uomo era intelligente e nelle Lettere instrutto. S'in questo senso che Esdra appellasi ספר, non nel significato di scriba, ma in quello di uomo di Lettere e nella nazionale letteratura perito. S'pure in questo senso, che nei più antichi Dottori quegli da cui riconosciamo le più utili e più venerate istituzioni, chiamasi סופרים; e quindi la trita locuzione סופרים דברי תורה ודברי ; ed è così, che i Greci chiamavano Grammatico ogni uomo colto, nelle lettere instrutto, che da noi con equivalente figurata espressione Letterato si appella.

L'aggiuntivo non che all'Epiteto סופר in lode di Esdra troviamo aggiunto, non vale già celere e veloce come l'Etimologia della voce sembrerebbe indicare; ma significa solamente abile ed esperto, come appunto significa nel Testo dei Proverbi, che non esprime già frettoloso e precipitoso, ma capace e perito, Egualmente in Isaja significa un Giudice esperto nell'amministrare la giustizia non mai celere e frettoloso

Ma una considerazione più ancora importante io trovo qui da aggiungere, la quale m'induce a totalmente negare siffatto detrimento, che si vorrebbe dai sacri libri sofferto nell'emigrazione babilonese. Io trovo nei Libri scritti posteriormente alla testè accennata catastrofe fatta menzione di quantità di volumi da noi nei successivi secoli perduti: trovo a cagion d'esempio, citate nei Paralipomeni le profezie di נתן, di אחיה, di שמעיה, di עדו, di יהוא, e le Cronache particolari dei Re di Giuda e d'Israele. Se dunque la babilonese invasione non ha contribuito alla perdita di tanti volumi di meno importanza, i quali si sono forse, appunto per la poca loro entità, da noi perduti: come mai si vorrebbe che quella invasione, per quanto sia stata violenta, distrutti avesse e mutilati gli esemplari della Legge di Dio, esemplari che per loro natura infinitamente più moltiplicati, e più gelosamente ognor da chiunque li possedeva custoditi? Epperò, benemati Giovani, tener non dobbiamo di stabilire, quel fermo principio, che i sacri libri non hanno per niente sofferto nell'esulazione del regno dai padri nostri; che Esdra non ha, né emendato, né in verun modo modificato il sacro Codice; che egli non era dettato; e che il sacro Testo che noi abbiamo tra le mani, non deve punto come da alcuni critici gratuitamente vorrebesi, Esdrino appellarsi ma bensì Mosaico e divino.

Credo inutile di far menzione di quelle 18 parole le quali dal תורה e dalla תורה chiamate

vengono תקון סופרים; imperciocchè nulla può nuocere alla integrità del sacro Testo una emen-
dazione, che se pure ha avuto luogo ci viene da quegli stessi che la fecero, fatta osservare.
E dico se pure ha avuto luogo, perchè è sentenza del celebre Albo che tale תקון סופרים
non voglia intendersi per una reale correzzione degli Scribi, ma voglia con tale
espressione indicarsi, avere il sacro scrittore in tutti gli accennati luoghi temperati per certi
motivi i termini, in guisa che altro suonano le parole, ed altro era il senso dall'autore
contemplato. Il Grande Aben-Esdra ed poi più avanti e dimostra in varj luoghi dei suoi
Commentarii che l'analogia del contesto non permette in verun modo, che quelle 18 parole
si scrivessero e s'intendessero altrimenti di quel che presentemente suonano nell'odierno
Testo.

Non conviene però che sotto silenzio io copra la famosa obiezione che dietro il Padre
Morino da molti Critici sia creduto e si crede fare all'integrità del Testo Ebraico delle
numerose discrepanze, che in esso si trovano, ~~[illegible]~~ collazionandolo col testo Samaritano. Conciossia-
chè recato due secoli fa in Europa un esemplare del Pentateuco che nel loro
particolar carattere conservano i pochi avanzi del popolo Samaritano e questo pubblicato colle
stampe, e trovato in molti e molti luoghi discordante dalla comune lezione del sacro
Testo; l'amore della novità, che fa sempre preferire al vecchio il nuovo ed all'ordinario

lo straordinario, fece sì che da molti critici si sostenesse esser quello il genuino Mo-
saico originale, e che i padri nostri nella guisa che le antiche figure dell'alfabeto,
che si pretende quelle stesse essere dai Samaritani usate, nelle nuove lettere Assiri-
che o caldaiche cambiarono, avesser pure in molti luoghi le parole stesse e le senten-
ze alterate e depravate.

Fu d'uopo che due secoli scorressero sopra tale opinione, affinchè perdendo la attrattiva
della novità, la vecchia verità potesse novellamente farsi ascoltare. Sesenio, quel
Principe dei Viventi Orientalisti, tuttocchè in altri più ancora rilevanti capi infetto
vada dei moderni traviamenti, ha l'onore di aver posta nel più chiaro giorno
la vera natura delle variate lezioni del testo samaritano, dimostrandole tutte
effetto d'una licenziosa, e sovente poco giudiziosa critica, colla quale gli detta-
rono di emendare il sacro Testo rendendolo o più chiaro, o più coerente, o più
regolare, o finalmente più conforme alla lingua e alla credenza dei Masoretici.

Divide egli pertanto queste variazioni in 8 classi, cui piacemi riferirvi con alcuni molti
rispettivi esempi da lui addotti; importa per erudizione, che di tali differenze siate
all'oscuro, e più ancora importa per religione, che di esse vi formiate delle sane idee.

Comprendo adunque la prima Classe, molte e molte pretese emendazioni, tendenti a toglier
le grammaticali anomalie, rendendo il Testo apparentemente più regolare. Così il Samari-
tano legge ogniddove noi leggiamo il meno comune ועתה; così וַיִּקְחָה dove da noi si legge
l'accorciato וַיִּקַּח; יִקְבְּנִי per l'irregolare יִתְּנֵנִי; וַתִּתְּנֵנִי per וַתִּתֵּן; וַיִּתֵּן pel paragogico
וַיִּתְּנֵי; וַיִּתְּנֵי invece di וַיִּתֵּן; וַתִּתְּנֵהוּ in luogo di וַתִּתֵּן כִּי טוֹבָה; וַתִּתֵּן per וַתִּתֵּן
in cambio di וַתִּתֵּן; וַתִּתֵּן per וַתִּתֵּן; וַתִּתֵּן per וַתִּתֵּן; ed altre molte di tal fatta pseudo-gram-
=maticali emendazioni, nelle quali la meno critica non s'accorda, al fatto alla venerabile
Originalità del testo nostro.

Abbraccia la seconda classe molte sorte di glosse, interpretazioni e additamenti dei critici da=
=maritani introdotti nel Sacro Testo, nel pensiero di accrescergli perspicuità: Così הוּא invece di
הִיא relativo al Maschio; זֶה in luogo di זֹאת relativo ad animali bruti; וְכֹה invece di
וְכֹה זֹאת, dove la זֹאת interrogativa è sottintesa; וְכָל־זֹאת invece di וְכָל־זֹאת הֵנָּה
וְכָל־זֹאת הֵנָּה; וַיִּקְחָה per וַתִּקַּח; וַיִּתֵּן per וַיִּתֵּן; וַיִּתֵּן per וַיִּתֵּן; וַיִּתֵּן per וַיִּתֵּן
וַיִּתֵּן; וַיִּתֵּן per וַיִּתֵּן; וַיִּתֵּן per וַיִּתֵּן; וַיִּתֵּן per וַיִּתֵּן; וַיִּתֵּן per וַיִּתֵּן
וַיִּתֵּן; וַיִּתֵּן per וַיִּתֵּן; וַיִּתֵּן per וַיִּתֵּן; וַיִּתֵּן per וַיִּתֵּן; וַיִּתֵּן per וַיִּתֵּן
וַיִּתֵּן; וַיִּתֵּן per וַיִּתֵּן; וַיִּתֵּן per וַיִּתֵּן; וַיִּתֵּן per וַיִּתֵּן; וַיִּתֵּן per וַיִּתֵּן
וַיִּתֵּן; וַיִּתֵּן per וַיִּתֵּן; וַיִּתֵּן per וַיִּתֵּן; וַיִּתֵּן per וַיִּתֵּן; וַיִּתֵּן per וַיִּתֵּן

coll' aggiunta di לנו, non accorgendosi che l'interrogazione era nella לא, ed altre molte di simil natura:

Contiene la terza Classe molte leggere mutazioni di aggiunta, tendenti a togliere qualche per lo

più apparente o immaginaria difficultà ed oscurità del sacro Testo. Così il Samaritano legge

invece di לא perchè non avendo supposto che vi avesse a

leggere, e leggendo ולא ebbe necessaria la negazione Così

in luogo di ויאמרו

mutazione però la quale fonda un senso falso in Geografia

ed altre consimili inette od almen superflue

pretese emendazioni.

Si forma la quarta Classe di alcune mutazioni o brevi additamenti, presi dai luoghi paralleli, e

tendenti a rendere il sacro Testo più uniforme, o più completo. Così dove il Suocero di Mosè

è talvolta nominato e talvolta, il Samaritano legge costantemente, così

invece di . Così il Samaritano ripete dove il sacro Testo dice variando così

con addizione presa dal verso seguente, ogni

assolutamente superflua. Così il Samaritano aggiunge la somma totale delle età dei Patriarchi

Postdiluviani, ad imitazione del sacro Testo nella vita degli antediluviani. In pari guisa, ogni dove il sacro Testo fa menzione di alcuni dei popoli Cananei, il Samaritano non mancò di noverarli scrupolosamente tutti e sette.

Appartengono alla quinta Classe le interpolazioni più considerevoli prese però sempre dai luoghi paralleli, in guisa che, ogni dove il sacro Testo accenna qualche cosa, siccome da Mosè detta o fatta anteriormente, il Samaritano espone la cosa stessa antecedentemente ~~espressa~~ cogli stessi termini espressa; e viceversa, ove qualche cosa gli dice da Dio a Mosè comandata, quella con altre tante parole dal Samaritano è ripetuta, ove è detto che quella fu da Mosè eseguita. Così nell'Esodo Capo 6 dopo le parole ויקרא ה' אל משה ואל אהרן ויצום אל בני ישראל ואל פרעה מלך מצרים ~~להוציא~~ להוציא aggiunge il Samaritano ויקרא ה' אל משה לאמר בא ואמרת אל פרעה מלך מצרים ושלח את בני ישראל מארצו — Così avanti al Testo. עוד ויאמר ה' אל משה ושלח את ישראל כי טוב לו שלוח את ישראל מארצו

il Samaritano aggiunge: ויקרא משה לאברם כה אמר ה' בני בכורי ישראל ויקרא אליו שלח את בני ויעבדני ותמאן לשלחו הנה ה' הורג את בנך בכורך . Così dopo il Testo ושוב העיקה לו ויקר אפי בחם ולכלם il Samaritano ripete dal Deuteronomio il seguente verso: ——— ואל אהרן התקצף ה' מאוד להשמידו ויתפלל משה בעד אהרן . Così nel Libro dei Numeri aventi il Testo ויאמר משה לפני ישראל שלח לך מצרים ויעבד ה' לך משה לאמר שלח לך מצרים aggiunge dal Deuteronomio: ויקרא משה לכל ישראל ויאמר אלהם אתם ראיתם את כל אשר עשה ה' לעיניכם בארץ מצרים לפרעה ולכל עבדיו ולכל ארצו: ואת המסות הגדלות האלה עיניך הראת: ולא נתן ה' לכם לב לדעת ועינים לראות ואזנים לשמע עד היום הזה: והולך אתכם ארבעים שנה במדבר לא בלו שמלתיכם מעליכם ונעלך לא בלתה מעל רגלך: לחם לא אכלתם ויין ושכר לא שתיתם למען תדעו כי אני ה' אלהיכם: ויבאו עד המקום הזה ויצא סיחון מלך חשבון ועוג מלך הבשן לקראתנו למלחמה ונכם: ויקחו את ארצם וגם אל ראובני ואל גדי ואל חצי שבט המנשי: ושמרתם את דברי הברית הזאת ועשיתם אותם למען תשכילו את כל אשר תעשון: אתם נצבים היום כלכם לפני ה' אלהיכם ראשיכם שבטיכם זקניכם ושוטריכם כל איש ישראל: טפכם נשיכם וגרך אשר בקרב מחניך מחוטב עציך עד שאב מימיך: לעברך בברית ה' אלהיך ובאלתו אשר ה' אלהיך כרת עמך היום: למען הקים אתך היום לו לעם והוא יהיה לך לאלהים כאשר דבר לך וכאשר נשבע לאבתיך לאברהם ליצחק וליעקב: ואתכם לבדכם אנכי כרת את הברית הזאת ואת האלה הזאת: כי את אשר יש פה עמנו עומד היום לפני ה' אלהינו ואת אשר איננו פה עמנו היום: כי אתם ידעתם את אשר ישבנו בארץ מצרים ואשר עברנו בקרב הגוים אשר עברתם: ויראתם את שקוציהם ואת גלוליהם עץ ואבן כסף וזהב אשר עמהם: פן יש בכם איש או אשה או משפחה או שבט אשר לבבו פנה היום מעם ה' אלהינו ללכת לעבד את אלהי הגוים ההם פן יש בכם שרש פרה ראש ולענה: והיה בשמעו את דברי האלה הזאת והתברך בלבבו לאמר שלום יהיה לי כי בשרירות לבי אלך למען ספות הרוה את הצמאה: לא יאבה ה' סלח לו כי אז יעשן אף ה' וקנאתו באיש ההוא ורבצה בו כל האלה הכתובה בספר הזה ומחה ה' את שמו מתחת השמים: והבדילו ה' לרעה מכל שבטי ישראל ככל אלות הברית הכתובה בספר התורה הזה: והאחרון יאמרו הדור הבא בניכם אשר יקומו מאחריכם ונכרי אשר יבא מארץ רחוקה וראו את מכות הארץ ההוא ואת תחלואיה אשר חלה ה' בה: גפרית ומלח שרפה כל ארצה לא תזרע ולא תצמח ולא יעלה בה כל עשב כמהפכת סדם ועמרה אדמה וצבויים אשר הפך ה' באפו ובחמתו: ואמרו כל הגוים על מה עשה ה' ככה לארץ הזאת מה חרי האף הגדול הזה: ואמרו על אשר עזבו את ברית ה' אלהי אבתיהם אשר כרת עמם בהוציאו אתם מארץ מצרים: וילכו ויעבדו אלהים אחרים וישתחוו להם אלהים אשר לא ידעום ולא חלק להם: ויחר אף ה' בארץ ההוא להביא עליה את כל הקללה הכתובה בספר הזה: ויתשם ה' מעל אדמתם באף ובחמה ובקצף גדול וישלכם אל ארץ אחרת כיום הזה: הנסתרות לה' אלהינו והנגלת לנו ולבנינו עד עולם לעשות את כל דברי התורה הזאת:

Le molte altre interpolazioni di questo genere, in parte superflue, ed in parte ancora

fuori di proposito.

Assegna il nostro Autore la sesta Classe a quei luoghi del sacro Codice, ove il senso delle parole grammaticale piano sia e perspicuo, il critico Samaritano credendo vedervi qualche cosa d'incongruente, non teme di alterare e modificare a suo talento. Così nella vita dei Patriarchi avanti e dopo il Diluvio cangiò i numeri in guisa che la longevità andasse gradatamente decrescendo, nè mai il figlio avesse più lungamente a vivere che il genitore; perocchè a Dare l'età di ירד da 962 ad 847, quella di מתושלח da 969 a 720, quella di למך da 777 a 653, e quella finalmente di ענך da 464 a 404. Sognò poi il medesimo Critico Samaritano che nessuno degli antidiluviani tardar potesse a metter prole dopo il 150mo anno di vita, nè niuno dei postdiluviano a procreare avesse dei figli prima del 30mo. Così ei fa che ירד generato abbia sui 62, invece che sui cento62, מתושלח sui 67, invece che sui 187; למך sui 53 in vece che sui 182; קינן viceversa sui 135 invece che sui 35; שלח sui 130 invece che sui 30; e così nei susseguenti a piacer suo altera i numeri.

Appartiene a questa classe la famosa interpolazione nell'Esodo ומוצב בני ישראל וקדומים לקחו בידם ועלקחתם לקחו עצה, e l'altra della Genesi וכל שקץ צאן היה בידו ועלקחתו לקחו עצה; e quella invece ועלקחתו אתה כל הרועים, כבשן ועלקחו העזים כל העזדים, per timore che supporsi potesse del taluno, che erano le pecore stesse delle gregge che rotolassero la pietra.

La settima e più numerosa Classe è delle alterazioni recate alla purità dell'idioma ebraico,

seguendo il genio del dialetto samaritano. Così יהודה זכור יהוה עמנו legge il samaritano יהוה, forma caldaica יהודך invece di יהודך, onde si leggesse alla caldaica יְהוּדָךְ; così לך e לכי per לָךְ del femminino, uniformando al לִיךְ di qualche dialetto caldeo. Così לכלהין per לכלהון dal caldaico לכלהן. Ci appartengono varie mostruosissime cangiamenti delle lettere gutturali, l'una per l'altra poste a capriccio, attesa che dai samaritani non distinte nella pronunzia, appunto secondo che gli avea osservati secoli fa הירונימוס, il quale così dice וכן להם שבע לשונות הללו ה ח ע il che intendere si dove della pronunzia, mentre nell'alfabeto loro non nè mancano già. Così similmente molte. Così pure molte permutazioni delle lettere quiescenti, p. e. חורה per אורה, יָלָה per דלה; קודה per קוה, dall'gusto dell'ortografia caldaica.

Abbraccia finalmente l'ottava ed ultima classe quei luoghi che sono stati dal critico samaritano modificati ed alterati onde conformarli al genio della Teologia, dell'Ermeneutica ed del culto particolare alla gente sua, ed a togliere quanto potesse alla plebe ignorante recare qualche scandalo. Appartengono qui primieramente quattro luoghi dove il nome אלהים trovasi costrutto col plurale, e sono: אלהי הצבאות אלהי ישראל יושב הכרובים, כי אם יהוה לבדו אלהי כל ממלכות הארץ אתה עשית את השמים ואת הארץ nei quali tutti il Samaritano per una audace timidità ed irreligiosa scrupolosità, ridusse tutti i plurali al singolare, dicendo יהוה אלהי ישראל יושב הכרובים, כי אם יהוה לבדו אלהי כל ממלכות הארץ אתה עשית את השמים ואת הארץ

Così invece di [illegible] legge il Samaritano [illegible]. Uno zelo vizioso per eccesso fece temere in

questi luoghi il sacro dogma dell'unità di Dio. Un similmente mal'inteso zelo fece

al Samaritano cangiare della parola di Dio alterare alcuni luoghi ~~subordinati~~ subodoranti

antropomorfismo, ovvero antropopatismo; [illegible]

Un simile zelo per l'onore dei Padri della nazione fece al samaritano cangiare [illegible]

E viceversa un odio contro le due tribù di Giuda e Benjamino gli fece mutare [illegible]

[illegible] sebbene lezione privo di senso. Per un falso rispetto alla dignità della santa legge

egli cangia [illegible] per un particolar culto dei Samaritani, che nel loro Testo fatta fu da esso la famosa mutazione di

[illegible] ove dovea sorgere il monte, sul quale eretto aveva il loro scismatico Tempio.

Come pure la famosa interpolazione inserta in calce al Decalogo, che così suona: [illegible]

[illegible]

Questa forse lunga e tediosa analisi delle varianti del Testo samaritano, istituita da uno dei mag-

giori fra moderni Orientalisti, basta, io credo, a farle ad ogni buon senzato critico riconoscere quel

testo siccome adulterato, corrotto e falsato, e riconoscere insieme quanto vadano erranti Morino, Houbigant, Heniott ed altri, che le lezioni samaritane preferite vorrebbero per lo più alle comuni ebraiche, come pure lo stesso, sebbene più moderato De Rossi, il quale ne' Prolegomeni da lui premessi alle sue varianti lezioni ammette il Testo Samaritano fra i legittimi fonti di cui far uso per l'emendazione del sacro Testo (Pars II Canon 6), e che nella prima parte di esse (§ 26) risguarda l'ebraico Codice ed il Samaritano, siccome due diversi esemplari d'un medesimo Originale, de' quali l'uno chiama antico, israelitico, antibabilonico, antiesdrino, inemendato, il quale è il Samaritano; l'altro appella giudaico, palestino, esdrino, riformato, il quale è il nostro. Conciossiacchè abbastanza si è da noi nella superiore analisi chiaramente potuto osservare, riformato e pretto emendato essere realmente il Samaritano, nel quale tante apparenti irregolarità, oscurità, ambiguità, e simili sono effettivamente tolte, e sincero e genuino ed intatto essere il Testo ebraico, nel quale tutte quelle anomalie e pretese scorrettezze esistono tuttavia. Il medesimo De Rossi ne' Canoni critici che formano la seconda che formano la seconda parte degli indicati Prolegomeni stabilisce (§. 38 e 39):
Qualunque lingua ed età ha le sue anomalie e le sue enallagi: né tutti i nostri
Qualibet lingua et ætas suas habet anomalias et enallages, nec omnes, nec semper
scrittori né sempre caddero in errori grammaticali. Dunque non si
grammatice scripserunt sacri auctores. Unde non temere rejicienda lectio anomala.
deve rigettare a prima vista la lezione anomala, anzi questa per
Imo anomala lectio plerumque verior. Facillimum namque est anomalis analoga

a scribis substitui, analogis anomala difficillimum. Da questi due sani e giudiziosi Canscribi le cose analoghe alle anomale, difficillimo sia a cui loghe mi di più; e si deve con tutta certezza inferire, che vere ed originali sono le lezioni del Codice ebreo, anomale molte volte ed apparentemente scorrette; e che spurie e adulterine son quelle del Testo Samaritano, che di tali irregolarità apparisce esente.

Ma avendo vi, studiosi giovani si a lungo trattenuti in ragionarvi del Pentateuco Samaritano, e specificarvi le classi, nelle quali le sue varianti lezioni vengono da Gesenio sagacemente distribuite, non vi dispiaccia, s'io ancora per alcuni istanti vi intertenga, aggiungendo ai ritrovati del testè lodato autore qualche mia considerazione.

Parmi adunque, che questo critico e sommo linguista, avvicinatosi assai dappresso alla verità, nell'indagini sue, sia pure arrestato un passo da quella discosto, e che scoperta avendo la varia indole delle varie lezioni del Samaritano testo, non abbia poi saputo scorgere quello scopo generale, quello spirito motore, quel principio unico, quel punto centrico, quella ragione comune, che tutte quelle alterazioni collega ed unisce.

A me pare, s'io non m'inganno, di vedere che queste alterazioni tutte ai Samaritani inspirate da un solo universale motivo, e questo si è quello di toglier di mezzo la tradizione. L'odio che implacabile nutrivano e nutrono contro i Giudei, i quali a loro dispetto erano i soli depositarj della orale tradizione non permettendo agli Scismatici di abbassarsi a riconoscerla e riceverla da esso loro, ha loro suggerito lo spediente audace ed empio di disfarsene affatto; come effettivamente alcuna tradizione

nove e dee essi riconosciuta: quindi per toglier luogo ad ogni tradizionale spiegazione ed illustrazione, di cui tanti e tanti passi del sacro Codice oscuri, ambigui, ed in varii modi irregolari; mostrano bisogno, si sono studiati di alterare tutti quei passi, e ridurli tali, che più in essi apparir non dovesse, nè oscurità, nè anomalia, nè quindi bisogno alcuno di schiarimento e spiegazione; togliendosi così, o piuttosto credendo di togliersi ogni dipendenza dagli odiati Giudei.

Questo mi sembra il vero spirito di tutte o quasi tutte le samaritane lezioni, alterazioni e additamenti; se alcune non ne dipendono, sono involontarj errori di amanuense; ovvero sono quelle poche ultime adulterazioni fatte per favorire il samaritico Scisma.

Questa considerazione, nell'atto che rende plausibil ragione delle mostruose discrepanze del testo samaritano, ci somministra una evidente prova dell'antichità della orale tradizione, che i Caraiti vorrebbero far credere non avere esistito prima di [illegible]. E di ciò basti. Altra lunga e grave lotta venne da varj Critici fatta all'integrità dei testi ebraici, appoggiati alle considerevolissime discrepanze di essi, collezionati colla celebre versione dei Settanta. E difatti, supposto, come da molti antichi Scrittori ci vien narrato, che quella versione stata sia fatta a tempi di Tolomeo Filadelfo ed a sua inchiesta da ben 70 Dottori Israeliti, scelti dallo stesso sacerdote massimo, facile è l'arguire che dessa volgarizzazione esser dovesse, quanto più si potesse sperare, esatta e fedele, ad al suo originale corrispondente. Il vedersi poi questa medesima versione enor-

mente ~~disonorante~~ disonante dal Testo ebraico, fece sì che molti si determinassero a creder questo depravato in molte guise e corrotto. E tanto più volontieri si insistette da varj Cristiani su questo argomento quanto che molti e molti testi trovansi nei libri del nuovo testamento citati conformemente alla traduzione settuagintavirale, e ben diversamente di quello si leggono nel testo ebraico. E' questa la grand'arma di cui usavano gli antichi cristiani accusatori dell'infedeltà e della malizia degli Ebrei, che si volevano adulterati avessero i libri loro; ed è di questa che principalmente si valse Luigi Capello, nella famosa sua Critica Sacra, contro l'integrità del sacro Testo, seguito in ciò da molti e molti Critici.

E' noto che i Talmudisti al primo di loro fanno menzione di 13 alterazioni da quei Traduttori artatamente praticate nella loro versione; ma di quelle 13, 4 sole se ne osservano nella greca versione, ma in compenso delle altre 9 molte migliaja di più enormi se ne possono contare. A rendere ragione di tali disconanze, senza pregiudizio dell'integrità del sacro Testo, ecco l'ipotesi immaginata dal famoso אריסטיאס al Capo 9 del suo מעשה. Pensa egli che, Esdra in poi si fosse avuto dai nostri maggiori il Pentateuco tradotto ad uso del popolo in lingua caldea. Suppone poscia che questo Testo Caldaico siesi, per incuria del volgo, cui era destinato, gradatamente depravato e corrotto. Ed immagina finalmente, che i 70 abbiano preferito di modellare la loro versione piuttosto sul Testo caldeo, già comune presso il popolo, che sull'originale

ebraico, da pochi già in allora letto e inteso.

Io trovo quest'ipotesi insostenibile, perchè le caldaiche Parafrasi assai tardi vennero messe in iscritto, essendo considerate siccome parte della Tradizione orale תורה שבעל פה, e siffatti dal Talmude consta che il così detto מתורגמן pronunziava nei tempj di orazione la sua Parafrasi della lezione scritturale sempre a memoria, giammai dal uno scritto. Così il famoso רבי עקיבא al primo di essa rendè ragione perchè nel Talmud si vegga sì spesso il cieco רבי יוסף ragionare di caldaiche Parafrasi, con dire, che appunto per esser esso privo della luce, e quindi della lettura, e la legge scritta non potendosi per legge recitare a memoria esso la recitava nella caldea versione, la quale era cosa orale: ולא לקבלן לרב יוסף דעקיבא ולשירי דתרגום טובא כבל דוכתין.

ותנוס להוה קשיא טהור ולא היה יכול ללמוד דברים שבכתב על פה, ולמיבן היהקירוך הפקוקים דתרגום שהוא דבר שבעל פה.

E' oltre a ciò assai poco credibile, che gl'illuminati e zelanti dottori, che molti erano nella nazione durante il secondo Tempio, avessero potuto negligere il Codice che correva per le mani dei loro gregarj, al segno che questo avesse potuto di tanto scostarsi dal sacro originale, quanto veggiamo che se ne allontana la versione greca.

Il medesimo רשבים non mancò, per chi pago non fosse di questa sua ipotesi, di presentarsi una ben diversa maniera di sciogliere il nodo; ed è quella che noi possediamo non sia veramente la versione settuagintasimale, dacchè quella o perita sia nell'incendio della Bib-

lioteca Alessandrina nelle romane guerre accaduto, e indi da inaspettata persona ne sia stata sos-
tituita una nuova che è quella che abbiamo; ovvero che, senza che la versione dei 70
stata sia preda delle fiamme, sia però stata adulterata maliziosamente e sfigurata dai Greci
alessandrini, che malevoli sempre mai furono verso gli Israeliti, e conosciuti d'altronde
per gente menzognera e dolosa. (vedi a carta 17 dove vi è questo segno // ed inserisci qui tutto quel pezzo che qui manca)

Liberato il Sacro ebraico Testo del Pentateuco dagli attacchi da tanti critici fatti gli vennero colle
armi del Testo samaritano e della versione alessandrina, rimane la sua integrità salva
ed inconcussa. Constа diffatti che il sacro Codice era a' tempi di S. Girolamo, vale a dire 14
secoli sono identico col nro di oggidì. Parimenti le versioni più ancora antiche, quella in lingua
Greca di Aquila, Simmaco, e Teodozione, coincidono quasi perfettamente colla lezione odierna,
e se talvolta ne divergono, ciò non proviene per lo più, che dalla maniera colla quale
i varj traduttori hanno creduto di dover leggere il sacro Testo, privo a quei tempi dei punti
vocali. Lo stesso dicasi della versione caldaica di Onkelos. Di questi il primo e l'ultimo
hanno abbracciato il Giudaismo. Il primo che sotto il nome di אקילס visse con lodevol mento-
-vato dai nri in varj luoghi citati dal sullodato מגלה Capo 45, ebbe una foggia di tradurre
alquanto servile, e più del giusto attaccata alla lettera del suo Testo; gli altri e particolar-
-mente l'ultimo, il nro Onkelos, si contentano sovente d'esprimere l'insieme delle idee

poco curandosi della corrispondenza esatta dei termini: E' quindi assai facile il cadere in abbagli, quando si voglia dalle loro Parafrasi arguire la lezione del Testo che avevano innanzi. Così di inganno il sopra citato Capello, quando dal vedere che Onkelos traduce [illegible] ove inferiva che da lui si leggesse [illegible] per [illegible]; conciofiachè sarebbe forzoso imbarazzato a spiegarsi come leggesse il Parafraste in luogo del seguente [illegible], cui traduce [illegible]: perocchè è forza riconoscere in questo, come in moltissimi altri luoghi un effetto della libera maniera del Traduttore, anzichè una varia lezione nel suo Testo. Non va meno errato il De Rossi, asserendo che Onkelos leggeva [illegible] in luogo di [illegible]; mentre dicendo egli [illegible] mostra abbastanza d'aver letto [illegible], sennonchè a lui tornò meglio d'invertere alquanto l'ordine dei vocaboli. La parola [illegible] nella caldaica Parafrasi sembra intrusa, e nelle più accurate edizioni non leggesi.

Se le antiche versioni collazionate col sacro originale Ebraico non danno dei risultati che ne valgano ad infirmare l'integrità di esso sacro Testo, molto meno può contro di esso valere la collazione dei Codici manuscritti. Con immense e faticose e dispendii venne mezzo secolo fa dall'Inglese Benjamino Kennicott intrapresa ed eseguita siffatta collazione registrando nella Bibbia, da lui pubblicata, tutte le più minute varianti, e tutti i più manifesti errori d'ammanuense, da lui e da suoi collaboratori osservate in circa 600 manuscritti Codici interi o mancanti del Pentateuco.

Estese poscia il De Rossi cotali collazioni sino a quasi 1200 Codici, oltre a quasi 300 edizioni. Spogliando del Tutto di varianti lezioni gli errori i più solenni trovati nei più scorretti manuscritti, si è potuto farle ascendere a molte migliaja; ma esse sono per la maggior parte cose destituite di ogni apparenza almeno per quanto spetta al Pentateuco, che il medesimo De Rossi nel suo Compendio di Critica sacra, dove intende di mettere in chiaro l'utilità dell'immenso suo lavoro, e le emendazioni che fare si dovrebbero nel sacro Testo, una sola ne suggerisce, ed è di leggere nel Levitico 26 ויזכרו invece di ויזכר, lezione però stata già rimarcata e rigettata dal nro Norzi nelle sue note critiche conosciute sotto il nome di שושנים. Nè altrimenti poteva la cosa accadere, se considerare si voglia lo zelo religioso, anzi scrupoloso avuto mai sempre dai nri maggiori per la conservazione del sagrosanto deposito, che nostra unica ricchezza è, sua norma, nro conforto e sua speranza. Le stesse marginali lezioni provano secondo alcuni la scrupolosità; colla quale i nostri antichi critici e Dottori, ben lontani dalla samaritana licenza, temevano di toccare il sacro Testo, anche là dove appariva errore d'amanuense, in guisa che lasciando il Testo come trovavasi, si contentavano di notare in margine la lezione che credevano più corretta.

Del resto è da osservare che tali marginali lezioni sono proporzionatamente al volume in molto minor quantità nel Pentateuco che negli altri libri Canonici. Ed è pure degno di considerazione

greca porta che la città chiamavasi anteriormente Ulamluz. Egualmente nei Giudici, dove [illegible]
dice עיר העם לוז ויקראו שם העיר לראשונה il greco fa il nome della città Ulamlaio; prendendo in entrambi i luoghi
la congiunzione ולוז siccome porzione del nome proprio. Per effetto di consimile crassa ignoranza
troviamo che nei Salmi, dove la divisione dei versetti non è soggetta a dubbiezze, essendo de-
terminata dalle lettere iniziali, che formano una specie di acrostico alfabetico, la greca versione
legge in un verso: כי הוא אמר ויעמד רוח סערה ותרם גליו e così ויתן להם תורת לב תקלקל ויקלקל בחטאיהם
come pure ישמעו קולי, lasciando così tutti questi versetti privi della rispettiva iniziale
לא תעמד לפניהם לזנות ולא תעמד לפניהם לזנות קולי
Così in luogo di להשחית להרוג ולעבוד si legge nel greco להשחית להרוג ולעבוד, in aperta visibile contrad-
dizione col susseguente ולא לעבדם ולהשתחות להם. Così invece il greco legge ערדו הגדול
locuzione priva di senso. Invece di ויקחו לך שמן זית כתית למאור, il greco ויקחו לך כל הגוים שמן זית
ויקחו לך. Così ויקחו לך שמן זית כתית למאור, rendendo così il versetto e il seguente affatto vani, superflui e senza
connessione. Così invece di ויתיצבו שניהם בריב ויקחו לי מאת בני ישראל פר פר ואיל איל ; ויתיצבו שניהם בריב ויקחו לי מאת בני ישראל פר פר ואיל איל
שני שלישי איפה, in aperta contraddizione col susseguente ושלשה עשרנים יהיה הסלת, così ושלשה עשרנים
invece di ושלשה עשרנים in contraddizione manifesta col seguente כי כזה ראה יעשה לאיל האחד. Così
invece di כאיל האחד ; ciocchè non presenta alcun senso, e simili senza numero. Ciò però che più mette
in chiaro l'ignoranza del greco interprete, in fatto di lingua ebraica, è la tendenza che aveva ad
interpretare le voci bibliche secondo il senso ch'esse hanno piuttosto nella lingua caldea, che

ei gli rispose: Vedi che per leggere la Legge scritta ti è forza riposarti sulla mia fede? Così dunque fare bb[isogna] stessa cosa relativamente alla Legge orale [illegible]

Vero è che il lasso dei secoli ha resaduta imperfetta di molto la nostra tradizionale cognizione della lingua nra, e vero è che ciò viene dai nri più classici Scrittori confessato, ed anche dagli stessi Talmudisti; da ciò però non segue altrimenti come il Padre Morino vorrebbe, che da noi non si abbia più alcuna sicura nozione di essa lingua; mentre all'opposto, la sincerità dei nri antichi nel dichiarare la loro incertezza sull'esatto valore di alcuni termini, deve farne arguire la certezza in tutti gli altri. E diffatti ragion vuole che tutti quei vocaboli almeno che relativi sono a' divini precetti, dalla nra nazione praticati in ogni tempo senza interruzione, debbono considerarsi tutti conosciuti e interi da noi con piena certezza.

(oggiungi questo alla carta 15) Noi non ci fermeremo a bilanciare quale di queste due ipotesi sia la più probabile, nè a chi debba la greca versione, nello stato in cui l'abbiamo, attribuirsi: ci contenteremo bensì di osservare, che sono tante le impronte ch'essa porta d'inesattezza ed ignoranza in chi ne fu l'autore ch'essa non può meritarsi alcuna fede, nè esigere la menoma considerazione al petto ai sacri originali.

Osserveremo a cagion d'esempio, che nella Genesi dove è detto [illegible] la versione

Nell'ammettere la Tradizione qual fondamento primario della sacra Ermeneutica, non vuolsi però intendere che da noi si debba nell'interpretazione delle divine pagine seguire religiosamente ed esclusivamente quel senso nel quale troveremo averle prese i venerati Dottori della משנה e del Talmud, che ciò potrebbe non poche volte lungi guidarci dalla pretta verità.

Questo è troppo notorio relativamente ai passi della Scrittura che di storici avvenimenti trattano, e fu già in non pochi luoghi dai nostri più Classici Commentatori רש"י רד"ק e ראב"ע avvertito. Ma questo non è meno vero relativamente a quei passi stessi che vertono sopra precetti, obbligazioni o proibizioni, od anche di credenza e di dogma. Questo articolo, studiosi giovani, sebbene propriamente alla Dogmatica appartener dovesse, pure indispensabile mi si rende il già dilucidarlo, prima ch'io passi seco voi alla regolare ~~espressione~~ esposizione dei Libri santi. Incominciaro dai passi relativi alla credenza, per passare dappoi a quelli che le leggi e i riti concernono.

I Dogmi tutti dell'universalità della nostra nazione in ogni tempo professati ci sono e ci debbono essere indubitatamente e senza restrizione alcuna sacri ed infallibili; non è però così che l'applicazione che dai nri Dottori vediamo farsi dei varj testi della Scrittura in comprovazione dei varj dogmi. Molte e molte, a cagion d'esempio, profezie d'Isaja vengono nel Talmud interpretate relativamente ai tempi del Messia, le quali nulladimeno dai nri più Antichi Commentatori ad altri tempi vengono

nella ebraica stessa. Così egli traduce עלמות על מחלת דוד, come se dicesse עלמות היו, la quale espressione è pretta caldaica.. Così בקדר בתדהרה traduce nel senso del caldaico בְּדַר allatto, accanto. Così traduce קדרה קלקלתך נעוריך nelle tue azioni, leggendo נעוריך, ad interpretando queste voci nel suo senso caldeo, e non ebraico. Così וירקמוך interpreta con della rose all'intorno, cangiando וך in ך rosa voce caldea. Così ויקדרו עקרוניהם interpreta nel senso del caldeo קדר storpiato, zoppicante.

E ciò basti a farvi conoscere, studiosi giovani, quanto poco aver possa di autorità una versione detestata da tante mostruosità, e quanto indegna essa si dia dell'onorevole appellazione di Traduzione dei 70. Difatti i più sani e più moderni Critici a questo nome dei 70 sogliono sostituire quello d'Interprete Alessandrino. (finqui). . . . . .

Così l'esersi i padri nostri in ogni tempo astenuti da certi tali alimenti, vestiarj, e simili, e l'aver essi costantemente praticate certe tali cerimonie religiose, deve persuadere ogni imparziale persona, che in tal senso appunto, e non in altro stati siano intesi dai nri più vetusti antenati i vocaboli che a quei precetti si riferiscono; e che noi quindi possediamo almeno una sufficiente cognizione pratica della lingua ebrea. Nè certamente mostrerebbe una sana mente, chi negar ci volesse la sicura cognizione di quello che significhi il nome נזר e il nome נזיר; il nome שבת e il nome שבתון, vocaboli relativi a pratiche da noi costantemente dal tempo immemoriabile osservate, quantunque negar ci possa la distinta nozione del valore dei nomi חלב שמן ovvero פדר ושקדים.

fissarne la ricordanza nella memoria dei loro alunni; avvero onde fare che accordato gli
venisse quella importanza che in se stesse meritavano, e che il popolo negata avrebbe
se derivare non la vedesse dalla stessa espressione del divino Codice. E' in questo senso che
Talmudisti stessi conchiudono frequenti volte [illegible].

E' parte della orale tradizione la posizione delle vocali o degli accenti distintivi, la quale negli
antichi tempi a memoria s'insegnavasi ai giovanetti nel corso quinquennale che loro si faceva
fare di sacra lettura [illegible]. Vedi Talmud [illegible].

Nella stessa guisa però che il lasso dei secoli, le emigrazioni e le persecuzioni han fatto
insorgere nelle altre parti dell'orale tradizione varie dubbiezze o controversie, così si produssero
anche nella collocazione dei biblici accenti delle incertezze o disparità di pareri. Vediamo
nel Talmud [illegible]: קדושין דף ל' ע"ב ויפת ותגלה תקלי גיקלן תיהלי ~~תיהלי~~ כפסיק תיהלי לישנא לישנא דאית ליה לקדמי פסוקי

עגי לן דקיקלן דכי לקלן דב לקלן קדמי פסוקי ליה להקיקלן לתלתן פסוקי ויתיר ה' לאתויה הכא לגבי דלי

~~בשלמא~~ לו ישתעבד לקי היקלך לקתה קרלן כי שודים דודיך תיין לו כי שודים דודיך: עבודה זרה לקבנין [illegible] Così anche

זבש רב קקלן הקי קרלן היכי כתיב? ושלח לקת שרי ישרין בה ישעו שלות כבשים, ויזבחו זבחים שלחים abbiamo רשה ל' in Così

זבש רב קקלן הקי קרלן היכי כתיב? ושלח לקת שרי ישרין בה ישעו שלות כבשים, ויזבחו זבחים שלחים Come pure in

זבחים שלחים לה פריס הוו? — לתקי נפקי וקדמי לתתן לקדמי, לו לתתן לקדמי פריס הוו? — מי זוטרי לתתי לפסוקי טעמי

ai giorni si testi d'incerta [illegible] תתה תקרקוית זעורה שם לון להם הכרע, שלא תקרקוית זעורה

interpunzione non deve mai s'aggiungere in fine di [illegible] ed è

applicate. Anzi l'Albo [illegible] fa menzione di certo [illegible], il quale in un opuscolo da esso intitolato [illegible], pretendeva di provare che quel Profeta non aveva in alcuno dei suoi vaticinj contemplato il Messia; nè esso Albo dà perciò alcuna taccia a quello Scrittore, ma alquanto si diffonde in mostrare l'ortodossia di siffatta interpretazione.

Così i Talmudisti in [illegible] varj e varj Testi adducono in favore del domma della risurrezione dei morti, i quali in sensi del tutto diversi si prendono dai migliori Commentatori. Ecco basti per quei passi che la credenza riguardano. Passiamo a quelli che concernono le pratiche, le leggi, i precetti.

Indubitata cosa ella si è, e giustissima e indispensabile, che accadendo tra i giudici disparità d'opinioni, si debba nella decisione seguire la maggiorità dei suffragi. Ora, i dottori e maestri e talmudici fan mostra di derivare siffatta legge dall'espressione del sacro Codice [illegible]. Tuttavia tutt'altro è il genuino valore di quelle parole, e varj sani Commentatori l'attestano, e la stessa prizione degli accenti distintivi lo comprova.

Rimane adunque che da noi si ricorra ad un principio già presso i Teologi nri ricevuti contendente, ed è che i nri antichi Dottori sollevano di frequente quelle leggi e quelle norme che per infallibile tradizione apparate avevano dai loro antecessori, appoggiare a qualche Testo delle Scritture, non nell'intenzione che tale ne fosse il preciso senso, ma al solo oggetto di

Questo principio viene mirabilmente avvalorato dalla pratica di tutti quanti i più accreditati

miei Commentatori antichi e moderni, tra i quali non v'ha pur uno che data non abbia delle

interpretazioni non coincidenti colla posizione delle vocali, e almeno degli accenti.

Eccone alcuni esempj:

לוקח וְהִנְתַּנְסוּ (בקמץ הראשון בתקלת ס׳ ותנוסו) כתב כי יש שנים פקוקים שהם לבדם שני חריסים

רש״י (עיקר לקח עשרת ועלכם מעל ראשון (שם יג ל) ותנוסו ולקח כל וגבורת, ובחַיָּת, כתעתם כמדום היינו, נתר מפורש (יחזקאל)

ומצה הכהן שפלקים ושניהן ושפתי יודעת

רש״בם ולקחתי מדום רשים וחטאים, כלו כלקדת שנה, וכל הקרן שלו מצויה בשנה (שנה על השלחנות, לפי שהיה שביעית) ומצלע לפום ולקח

קרני, שנתתך 33 יתך, קרניו לקח לקח, שם תנדח לפתח שערך, שהת לו לפן צינו.

רש״בם ותורה לקח פלח שנתופי רוח: והלן גב שם הבוונה והרצון, כל רוחו ומציון כמיל, כוונתו ורצונו, ומתהו מי השפיל תבן לפי רוח ה׳ ולפיכך

עכשיו יודיעו, יקחו מי הוא לפני יולד מלך רעמו?

יקריב ומכם קרבן לה׳, שהת לו לפן צינו.

ר׳ בחיי לקרניו לקח לקח, דור שקר שפתיהם

ר׳ יונתן אלו לקח ב פֵּי על מעשי כהנים שנה, שם כב לפני שוטרי ומשפחות

חזקוני ב של החלמות הלזה בין לשנים הולך לפני ישראל, בניהן יחזק ישרף.

L'esempio di tutti questi accreditati Commentatori e Teologi dimostra ad sufficienza come ognora
irrefragabile l'autorità delle interpunzioni, e prova nello stesso tempo la verità dell'origine che abbiamo loro attribuita, contro l'opinione di Aben Ezra, ed anche scritte dagli stessi Profeti.

La caldaica versione di Onkelos può anch'essa considerarsi qual parte dell'antica tradizione orale, giusta la talmudica asserzione: תרגום של תורה לונקלוס הגר לפני רבי אלעזר ורבי יהושע ישבו

e diffatti i più celebri nostri Commentatori ne fanno onorevol menzione, e presso tutti, Critica è la sua autorità di grande peso nella definizione di molti vocaboli oscuri del sacro Testo.

Sennonchè è da notare, che avendo come abbiamo già osservato innanzi, Onkelos tenuta una maniera alquanto libera di tradurre, la sua Parafrasi non può molte volte servirci di sicura guida nella determinazione del preciso senso letterale del sacro Codice. Egli non vi dispiaccia, Studiosi giovani, ch'io entrando in qualche dettaglio vi spieghi l'indole di questa celeberrima Parafrasi, la natura delle modificazioni che'l pio Parafraste vi fa, e lo spirito che in esse tutta universalmente regna.

רבינו דוד בן בתלתו ומשל בקלים צדיק המושל בירקת אלהים, ומכריזין קלת העם של הצדיק

ויצחק בן יעבוץ, קדר יעבץ הצדק בצמות, על קדושת ישראים לפרעה למחצה.

ר' עובדיה ספרנו מיד כלחיה קדשנו, בין פורת עלי עין בנות, צללו בעושרת בחים, שובה ה' רבבות, קרוי לקוד לקדי, ובקולתו שקקים ומעופה,

Osservò il grande Origene nel suo Tetrapla essere stata sollecita cura del nro Caraphraste di scritare nella sua versione ogni apparenza di Antropomorfismo ; Ciò grandemente verifichiamo, non basta a render ragione di tutti quei luoghi, che molti sono, dove Onkelos si scosta dal costo dal Sacro Originale.

Instituita da me una matura analisi della caldea Caraphrasi, mi sembra potersi stabilire per principio universale della condotta del nro Traduttore, quello di togliere ogni espressione che recar potesse qualche scandalo al popolo, al quale la Caraphrasi era destinata, ovvero anche agli idolatri che udirla potevano nei Tempij d'orazione dove quella veniva pubblicamente recitata. Derivano spontaneamente da tale principio tutte quante le numerose discrepanze della Caldea versione dall'ebraico; le quali discrepanze io divido primieramente in 4 classi, e sono con termini ebraici 1 שני הפנין עם שתיקת העין 2. שני הפנין עם שני העין 3. קופסת הפנין עם שני העין 4 שתיקת הפנין עם שתיקת העין .

Suddivido poi tali Classi in varj generi, i quali ammontano a 32. Recovi un breve prospetto dei generi spettanti alla prima classe.

לך אשר הפנין רפאו התרופה קופסת הפנין שתיקת העין כי אשתה לקול קולך לפנין שתיקת הפנין כי קצינים קצינים קצינים, רבי

ומקצין, התהלך לפני פלח פלח קדוש, העוגה קליפת הזה דינוק.

3 שני הפנין לפנין ● ומעלה, לקרוים כל מתאבק רבוי לקליות. להיות טשטוש טשטוש טשטוש

ד שמו הלשון לכבוד התורה, להרחיק התלמידים ההתפעלויות והפעולות אשר יקומן לכל הבורח ויכל למעשה כאולו והדרתו בלב ההמון

וירקה לה רוח הטהר וקבל ה ברעונו ית קרבנה. וירה לעקות לה השיר ולתגלי ה לעתפרשן.

~~ד שמו הלשון לכבוד התורה, להרחיק התלמידים ההתפעלויות והפעולות אשר~~

ה שמו הלשון לכבוד התורה, לתת לתלמידים דרך כבוד למה נעבדת את אלהי ית לחלטו. ויקוב בן הלשה השיר את אלהי ואקבל ואקבץ,

ו השופט כל הארץ לא יעשה משפט. ויין כל לשון ברס "שבר רעל

ז שמו הלשון בשבור כבוד הלומדה וקדושתה. ויתגנב רחל את התרפים ובעידת. וישם בש ישקב את שכם אלת אחור לקדיו בתרומה בחובתן.

ח שמו הלשון לכבוד התורה, לבלתי הקהות שלא ~~שמו~~ יהיו ~~בשבוש~~ לשריה תלמידים לשוחעיהם. כי עי התשבר לקליכם בלתי שבעון על

אשר שמו לתתהשעל לתשבלו, מים קדושים מיטהר ועתה לת הדרכה ית תשבר כיון

ט שמו הלשון לכבוד התורה, לבלתי כל לשון שהוא תשבל, וכל דרך שבל תלמיה, אשר ~~לא~~ וכל ~~א~~ לילש לתשות כיוצא לשון לאפשר עשבר

לתתשב: כי לוס אשר יעשו תשתעיך לקלהין שה לתלמידיך שיפתח לת רחמה וויהב לה עצוי, כי בתלמי לתי ילילקו לברקם ולא לזוב לתבקש

ולא לתלמב

י שמו הלשון לכבוד התורה, לתת הלשון דרך כבוד, הוא היה תשבר ציל גשבר תלילו, וירד השט על הפרים של פלגיהן תשם לרחצה

תיל לתידוב, לקשת קילך לת קייתך:

יא שמו הלשון בשבור תורה שבעל פה ופירושי הקמתים. ופתרונם לכם ותתורת השבת ותבתך יותר טבלן.

Siffatte nozioni dello spirito del nostro celeberrimo Parafraste ci serviranno nel corso di questa
Esegesi a riconoscere gli affagli di varj Commentatori, i quali o hanno voluto male o proposito

censurare Onkelos, o egualmente male a proposito vollero far violenza al genuino senso del sacro Testo, onde accomodarlo alla Caldea Parafrasi.

Secondo fondamento della sacra Ermeneutica sono le regole della lingua, ossia della Grametica. Ma qui, studiosi giovani, in due parti ci conviene di dividere la Grammatica ebraica. Versa la prima parte precipuamente sulle regole della punteggiatura, sul vario valore dei varj punti vocali, sulle loro scambievoli permutazioni, sul קמץ e sul פתח, e sugli accenti distinguenti e non distinguenti, e riposa per conseguenza principalmente sull'autorità dei Grammatici; e tale è per lo più la Grammatica comunemente insegnata nelle nre scuole, e trattata nelle loro opere dalla maggior parte dei nri Grammatici; e che chiamasi מסורת ; e di questa non trovasi traccia nei tempi talmudici, siccome quelli che all'invenzione della interpunzione erano anteriori. Versa poi la seconda sulle proprietà della lingua ebraica in se stessa riguardata fatta astrazione dal tutto il sistema della interpunzione; tratta dei varj valori delle lettere servili e dei varj reggimenti dei verbi; indaga l'uso dei varj tempi nelle varie loro forme; e la specifica energia delle varie forme dei verbi opera ossia inségna le regole della sintassi semplice, e della figurata; esamina i tropi, e tutte le maniere rettoriche poetiche; distingue i sinonimi, ed inquisisce il preciso valore d'ogni vocabolo. Questa parte è quella che è meno trattata nelle comuni Grammatiche, molto però, ma non quanto basta, nei Commenti sui libri sacri.

e nei Lessici, e chiamasi קבלה . Questa non fu negletta dai dottori del Talmud il quale ne
tratta nelle stesse prime pagine: קבלה ומקרא ומשנה ותלמוד ואגדה הכל נאמר למשה מסיני
da Rasi!
Spiegala ~~מקרא ומשנה~~ ~~קבלה ותלמוד ואגדה~~ Vedi בבא מציעא pag. 170. E' necessaria la
cognizione della prima parte, cioè della קבלה, siccome di grande sussidio nell'Esegesi
sacra, apprendesi essa il pensiero dei Cantatori, e molte volte insieme l'antica tradizione.
Ma è la seconda, cioè la קבלה fondamento essenziale sul quale riposare deve
principalmente la sacra Ermeneutica. Fra quelli che di questa Grammatica superiore
hanno sparsatamente trattato si distinguono רבי יהודה, רבי יונה, רבי מנחם, coi successori dei due
ultimi, i moderni autori della קבלה e del פשט oltre ai più antichi, di cui le opere ci fu-
rono perdute. p. e. רבנו סעדיה, ר' יונה הכהן, ר' יונה ibn Ganah ed altri mentovati da Abenezra
al principio del suo פשט. Merita poi particolar menzione l'Efodeo, il quale nel suo inedito
e rarissimo פשט la trattò metodicamente, e con maggior profondità di quanti lo precedettero.
Scriveva egli nel 1400. Del Saadia poi abbiamo la versione araba del Pentateuco, stampata
prima a Costantinopoli in lettere ebraiche, indi in lettere arabe nelle bibbie Poliglotte.
I Critici tutti ne fanno onorevol conto, ed essa fu per qualche tempo adottata dagli Ebrei
Samaritani, prima che Abu Said gli avesse forniti di quella che attualmente adoprano,
fatta da lui sopra il Testo Samaritano.

Metteremo per terzo fondamento della sacra Ermeneutica, quello che è d'ogni umana operazione fondamento comune, e questo è il retto uso della sana ragione; e qui, studiosi giovani, vi verrò notando i più frequenti traviamenti, che in fatto di Esegesi sacra al retto uso della ragione si oppongono.

Pecca in primo luogo contro il retto uso della ragione, chi si arresta al senso superficiale delle parole, e questo è l'errore dei Caraiti, imperocchè prescindendo pure dalla Tradizione, accade molte volte in ogni libro, e più nei libri santi, che il primo apparente significato delle parole non sia il genuino senso dell'intera proposizione; nè esso un senso di essere il vero e letterale, per che risulti da qualche profonda riflessione, od anche da qualche lungo ragionamento; e certamente sommo torto farebbe al divino Codice, chi pretendesse che non occorresse per bene intenderlo, che di conoscere il separato valore dei termini. Vediamo difatti il salmista, nel secolo aureo della lingua, vale a dire in un tempo in cui il valore dei termini esser non poteva ambiguo ed incerto, implorare ripetutamente Dio, che gli concedesse l'intelligenza della sua Legge, e dire fra mille altri consimili rapporti espressioni

בין אשר יקדמה עקבות ירמיהו

Così a cagione d'esempio, l'intercalazione del terzodecimo mese di cui il sacro Testo non fa la menoma menzione, è nondimeno nel preciso senso della Legge, la quale fissando

alla Pasqua un' epoca solare, cioè il שמש כדרכו, ed una lunare che è il plenilunio (mentre il nome di חדש riferirsi non può che alla luna, che a rinnovamento di pare, non soggetto, nè il sole avendo propriamente mesi, ma per sola civile convenzione), c'impone implicitamente di combinare nel suo anno il periodo lunare col solare o terrestre.

Così quantunque nel dire עין תקח עין ecc. la legge sembri comandare il rigore del talione tuttavia quando in altro luogo prescrive כופר ושקלו פדיון נפשו אשר יתן עליו, dal abbastanza a dividere, che in caso fuori d'omicidio era ammissibile la multa pecuniaria, ossia il riscatto; sebbene per mettere un freno alla violenza degli uomini opulenti abbia voluto stabilire la pena corporale, lasciando così alla prudenza dei tribunali, ovvero del tribunal supremo, la decisione nei casi particolari.

Possiamo dunque stabilire che il senso, che il senso genuino e vero della scrittura non è sempre quello che apparisce il più letterale, e che al contrario il senso letterale è talvolta falso e spurio. Così nell'esempio superiormente allegato אם יוכל איש למנות את עפר הארץ גם זרעך ימנה il senso letterale delle parole è condizionale: se un uomo potrà numerare la polvere della terra anche la tua posterità sarà numerata. Ciascuno vede che tal senso è falso e che la proposizione non vuole già prendersi condizionale ma negativa.

Qui adunque ed in moltissimi altri originali luoghi apparisce un doppio senso, ossia un senso letterale o più veramente superficiale e apparente; l'altro formale e reale. S'è però manifesta-

cosa, che questi non sono realmente due diversi sensi, ma uno solo e identico, al quale non si può dal nostro giungere, senza penetrare l'altro che lo vela e ricopre.

Pecca poi per soverchia raffinatezza, chi nel sacro Codice si propone di trovare quelle cose che Dio non si è proposto d'insegnarci in esso. La Legge è destinata ad illuminarci circa i nostri doveri, non già circa gli arcani della natura. Così andavano errati quei molti tra filosofanti, che dei sacri testi facevano arbitrarie applicazioni alle nozioni filosofiche che ai lor tempi regnavano, i quali, a cagion d'esempio, trovavano nei primi versetti della Genesi i quattro elementi d'aristotele, oltre la materia e la forma, cui intendevano per יהוה ed אלהים. Nel pio pensiero di prestar servigio alla Religione, mostrando la coincidente colla regnante Filosofia, le avrebbero renduto un reale nocumento se alla verità le potesse nocumento recare. Imperciocchè scopertasi in altri secoli la vanità delle scolastica Filosofia, i libri santi che a quelle dottrine erano stati con tanto ingegno applicati, partecipar potevano del discredito in cui quelle son cadute. S'per ciò che la massima circospezione deve usarsi nel fatto alludere le sacre pagine a nozioni filosofiche e scientifiche, le quali talvolta esser possono erronee, ed intorno alle quali ufficio non è della Religione il dare schiarimento.

Pecca per orgoglio, chi si sforza di torcere il senso di quei Testi che gli ~~mostrano~~ presentano idee che ben non quadrano alla sua mente, tuttochè non siano in se stesse ripugnanti e assurde. Pecca così

chi dà allegorici sensi alla storia del peccato d'Adamo, sebbene non abbia in se nulla che sia metafisicamente impossibile; pecca per orgoglio, perchè audacemente si erige in giudice della divina volontà; quasi che l'Ente supremo volere non potesse quelle cose che alla sua ragione non piacerebbero. E cosa si direbbe di quel Fisico, il quale negasse alla magnete la sua virtù o all'anguilla del Surinam le sue sorprendenti proprietà, per la ragione che siffatti fenomeni riescono all'umano intendimento inesplicabili?

Basta adunque che una cosa sia a chiare note nel sacro Testo espressa, e che non implichi in se stessa una contradizione perchè si debba da noi senza meno certamente ricevere, senza attendere che paga ne resti pienamente la ma ragione, inferiore di tanto alla ragione divina. כי גבוה שמים מארץ כן גבהו דרכי ומחשבותי ממחשבותיכם

E quindi d'uopo distinguere due diverse specie d'indagini nello studio della Scrittura: l'una è di scoprirne il senso formale, l'altra di render plausibil ragione delle cose significate. Precedere deve per ogni titolo la prima la quale sola è indispensabil nro dovere. La seconda essere deve sempre subordinata alla prima e da quella ricevere norma e direzione. La prima non può mancare di sortire il suo intento, imperciocchè la Legge ci fu data per essere da noi intesa ed osservata. כי קרוב אליך הדבר מאד בפיך ובלבבך לעשותו

La seconda mancar può di conseguire il suo scopo, conciossiachè nelle cose divine il come ed il perchè non è molte volte necessario che da noi si sappia, ed è anche talvolta im-

possibile che da noi si comprenda. Si arresterebbe alla prima linea del sacro Codice, chi pretendesse di ogni cosa in esso narrata rendere a se stesso ragione, e si arresterebbe immobile, senza mai alla seconda linea passare; mentre la ragione è, e sempre sarà inesplicabile all'umana ragione, la quale è pur costretta a ricevere questo dogma, sotto pena di doverne ricevere uno più assai inconcepibile, ed anzi assurdo, che è quello della eterna fortuita esistenza di tutte le organizzate cose.

Lo stesso deve dirsi relativamente all'ordine dal sacro scrittore nelle sue narrazioni tenuto, e lo stesso pur dicasi delle frequenti sue ripetizioni. Il renderne ragione è cosa lodevole, qualora si faccia senza pregiudizio del genuino senso dei Testi; non è però indispensabile, nè sempre all'umana intelligenza è dato di farlo. Sarà sempre miglior partito lasciare intatti questi fenomeni, che renderne delle poco soddisfacenti, o incerte ragioni.

E pecca finalmente nella sacra Ermeneutica contro il retto uso della ragione, chi prende a interpretare le espressioni del sacro Testo staccate e divulse dal loro contesto; ciocchè è veramente abusare delle divine parole, mentre è manifesto che una proposizione tronca e mutilata può dare un senso tutto contrario a quello che darebbe nella sua integrità, nè havvi errore o assurdità, che in tal guisa non possa apporsi alla sacra scrittura.

Qui, studiosi giovani, conviene nuovamente distinguere. Conciossiacchè se val errato chi separatamente interpreta le varie parti d'una medesima proposizione, ovvero le varie proposizioni

l'una all'altra subordinate e connesse; non va meno errato chi subordinar vorrebbe una propo-
sizione ad un altra, la quale tuttocchè a lei vicina, è però da quella staccata intieramen-
te e disparata di senso e di natura.

Difatti nella parte precettiva del sacro Codice molte leggi leggonsi l'una l'altra succedere
le quali per loro natura aver non possono l'una con l'altra la menoma correlazione. Nè
altrimenti potea la cosa accadere in un Libro che ogni sorta di Leggi in sè abbraccia. S'
quindi chiara cosa, che due Leggi di varia soggetto e di natura del tutto diversa, per questo
immediatamente si succedano, non possono riguardarsi come proposizioni l'una all'
altra subordinata, ma come sentenze affatto distinte e indipendenti. Il rendere ragione
della loro vicinanza è, come fu da noi superiormente osservato cosa per noi non dovuta,
nè talvolta è a portata dell'umana intelligenza, quindi il più sovente è superfluo il
trattenersi a indagarla, e talvolta dannoso pur anche, mentre tale ricerca può suggerire
delle obblique e false interpretazioni dell'una e delle due leggi, che si vogliono con
violenza ridurre analoghe.

Ogni volta adunque, che dai talmudici Dottori si vedrà stabilita una qualunque legge
desunta apparentemente da siffatta vicinanza di più sacri Testi, ossia quando dovrà quella legge
attribuirsi ad inoffabile tradizione orale, e ritenersi la prova che ce ne danno per pura

Di fatti tal sorta d'esposizioni non si vedono nello stesso Talmud dai Dottori tutti adottate mentre abbiamo in מדרש תנחומא על בראשית פרשת נח Non è così nella parte storica, mentre le parti tutte d'una narrazione devono scambievolmente recarsi schiarimento, e debbono tutte considerarsi l'una all'altra subordinate. Nè ciò è tutto, che anzi dove accade che uno stesso fatto venga ripetutamente in varj luoghi narrato più l'uno riceve dall'altro lume e schiarezza, giusta il Talmudico adagio: דברי תורה עשים כתקנו של ועבדיה כתקנו של

Avviene la stessa cosa frequentemente anche nella parte legislativa, che cioè una divina ordinazione venga in varj luoghi emanciata, da' quali l'una venga dell'altra dilucidata. A ciò si aggiunga, che entrambe le parti componenti il divino Codice la storica cioè e la precettiva, possono talvolta ricevere schiarimento dagli altri libri santi, i quali sebbene non abbiano autorità legislativa, in quanto che nessun profeta più dopo Mosè autorizzato a promulgar nuove leggi, o nemeno a dare nuove interpretazioni alle già emanate, pure non cessano di presentarsi la più antica e la più sicura tradizione vigente a' tempi vetusti, in cui vennero estesi, perlocchè appunto sono da Dottori talmudici chiamati כתבי הקדש, e sotto tale aspetto hanno e aver debbono pei noi la più grande autorità nell'interpretazione del testo del Pentateuco, sempre che con esso non si trovino in opposizione, ma tendano soltanto a maggiormente dilucidare il senso.

402